

Il mito in secca Un fiume ex sacro tra escavazioni e centrali elettriche

E il Piave non mormora più



GIORGIO BOATTI

Ad un centocinquantesimo dell'unità nazionale vibrato su retoriche datate, su collanti asfittici, urge l'antidoto di un viaggio d'Italia che scorra contro corrente. Meglio ancora servirebbe una scompigliata ricognizione - meglio se a più voci e condotta lungo direttrici sparigliate - mirata a portare allo scoperto nodi e rivoli delle molteplici dis/identità della penisola.

In attesa di qualcosa di complessivo in questa direzione non è certo da sottovalutare il saggio di Alessandro Marzo Magno che con il suo *Piave. Cronache di un fiume sacro*, esplora quello che il risvolto editoriale definisce giustamente un «cronotopo dell'identità italiana».

Il Piave, per generazioni di italiani, è stato il fiume che, secondo la canzone di E.A. Mario, «mormorava calmo e placido al passaggio/ dei primi fanti il 24 maggio». E' già qui, tanto per cominciare, retorica patriottarda e vaghezza da

canzonetta si mettono a braccetto per procreare un bel falso storico: il fiume che i fanti italiani varcano quando, il 24 maggio 1915 attaccano l'Austria, è l'Isonzo. Mentre al Piave - tutt'altro che calmo e placido, ma gonfio di morti - i soldatini del Regno Esercito ritornano trafelati nell'autunno del 1917. Quando vi si attestano a disperata difesa, dopo la rotta di Caporetto che porta il nemico così vicino a Venezia da potere vedere il profilo della città ad occhio nudo.

Nella trappola del Piave che mormora Marzo Magno non ci casca proprio. Scarpinando con intelligenza lungo i duecentoventi chilometri del suo corso e raccogliendo con indomita curiosità le storie disseminate sulle sue rive chiarisce innanzitutto al lettore come il Piave non mormori più poiché «fa di tutto fuorché fare il fiume. Fiume che vive nella memoria collettiva di un Paese ma che nel suo letto ormai è morto. Non c'è più. Bevuto da centoventuno centrali idroelettriche, assorbito nei campi al ritmo di novantotto metri

cubi al secondo...». Nonché da escavazioni scervellate condotte per anni.

Dal viaggio lungo il Piave Marzo Magno torna con pagine

piene di storie e di numeri, di merci, di fabbriche, di personaggi instancabili nell'inventare macchine, sviluppare traffici, far decollare distretti produttivi che gettano le loro ramificazioni nel mondo globalizzato.

Proprio come un tempo sulla corrente tumultuosa del fiume correvano, appena iniziato il disgelo, le zattere formate dai tronchi tagliati nei boschi del Cadore e destinati alle segherie della pianura, alle costruzioni di Venezia, così sul greto e sulle rive del Piave è stato tutto un frenetico scorrere e sovrapporsi di attività lavorative.

Si va dall'invenzione in epoca autarchica della «faesite», che spunta in quel di Faè di Longarone, all'impero degli occhiali cadorini che procedono alla conquista del mondo. E poi vi sono il distretto del gelato e delle macchine che lo producono, le cartiere del feltrino, gli impianti viticoli e ai marchi enologici della

bassa pianura.

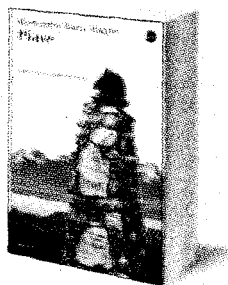
Sfide industriali che non impediscono a borghi e città pervasi per secoli da un indomito sfacchinare di coltivare il gusto aristocratico per il bello. Quello che, prima della grande cementificazione e dell'accelerata omologatrice dei capannoni, cesella centri storici di grande eleganza architettonica, punteggiati da capolavori artistici.

Era l'essenziale armonia che conduceva Goffredo Parise, approdato nella sua casetta di Salgareda tra le vigne del Piave, alla creazione dei *Sillabari*. Scritti prima nella sua casetta di Salgareda tra le vigne del Piave e, poi, a Ponte di Piave, la sua ultima dimora, ora sovrastata da un «enorme falansterio, un delirio architettonico Anni Novanta, un agghiacciante frullato».

Ecco: il finire del viaggio lungo il Piave vede l'accelerato sovrapporsi di questi scempi. Registra l'ambiente violentato e ogni passata connotazione triturrata da quella macchina della dis/identità che ha fatto tappa anche qui. Come in ogni angolo d'Italia.

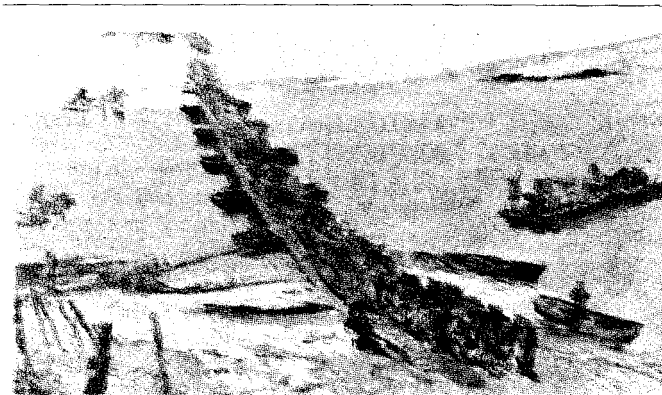
gboatti@venus.it

Un falso storico ne ha fondato la fama: in realtà i fanti il 24 maggio varcarono l'Isonzo



→ Alessandro Marzo Magno
→ **PIAVE**
→ **Cronache di un fiume sacro**
→ Il Saggiatore, pp. 261, €16





«Gli austriaci ripassano il Piave», dipinto di Giulio Aristide Sartorio